

CHIUDIAMO I LAGER DELLA DEMOCRAZIA

Nel pomeriggio di lunedì, durante una protesta al CIE di Torino, un prigioniero tunisino di nome Sabri sale sul tetto. Scontati sei mesi di prigionia (il massimo previsto dalla legge) per il solo fatto di non avere i documenti in regola, avrebbe dovuto uscire questo venerdì. Ma proprio in questi giorni, nuovi patti tra Italia da una parte, Tunisia e Algeria dall'altra in materia di immigrazione avrebbero permesso la sua deportazione, come è stato per un altro internato espulso il giorno stesso. Così Sabri è salito sul tetto, per conquistare la libertà.

Oggi, giovedì, la polizia, dopo aver caricato un presidio di compagni che è rimasto giorno e notte sotto il CIE, ha fatto irruzione nel centro e ha prelevato Sabri, ferendolo. Non si sa al momento dove si trovi, se in ospedale, in carcere o su uno dei tanti aerei delle deportazioni. Tutto quello che sappiamo è che il gesto di Sabri ha attirato l'attenzione di molti. L'attenzione delle persone che, a Torino come altrove, si battono contro questo esistente fatto di campi di concentramento chiamati CIE, di continue retate da apartheid contro gli stranieri, di frontiere e città militarizzate, di deportati lasciati a morire nel deserto dalla polizia libica o assassinati direttamente – in questi luoghi di morte – dalla polizia italiana. Ma, soprattutto, l'attenzione dei tanti reclusi che, da Lampedusa a Gradisca, passando da Milano, Roma e Bologna, hanno da più di un anno intensificato le azioni di rivolta e protesta contro questi lager della democrazia, dove – dall'approvazione dell'ultimo pacchetto-sicurezza – si può essere internati fino a sei mesi: tetto massimo di reclusione che la democratica Unione Europea vuole portare a diciotto. Reclusi che, in alcuni casi, hanno espresso aperta solidarietà a Sabri, riconoscendosi nel suo tentativo.

Infine, la vicenda di Sabri ha sicuramente attratto l'attenzione del ministro Maroni, che non poteva certo lasciare impunito questo gesto di libertà, pericoloso precedente da reprimere con ferocia. Il ministro ha sciolto i suoi cani da guardia, e nel CIE di Torino sono state viste diverse ambulanze che facevano avanti e indietro...

Che dentro certi luoghi ci si rivolti, non può certo stupire. Stupisce, piuttosto, che qualcuno parli di renderli più umani. Come quell'Enrico Rossi, governatore della Regione Toscana, che, sostenuto da tutta la sua coalizione (Rifondazione Compresa) appoggia pienamente il progetto di costruire un CIE a Campi Bisenzio. Ma, ci dice, un CIE "umano", piccolo, affidato a associazioni di volontari... Tutte balle! I CIE sono tutti *già* gestiti da associazioni di volontariato, come la Misericordia e la Croce Rossa. Il che non ha mai impedito che siano quello che sono: luoghi di prigionia dove si soffre e si muore, circondati da militari e filo spinato, sedati con gli psicofarmaci, spesso pestati dai poliziotti e lasciati morire senza cure. Ed è solo una piccola parte di quell'orrore che è il meccanismo internazionale delle espulsioni... Presto uno di questi lager sarà qui, a due passi da qui. In silenzio non resteremo di certo. Se nuovi CIE non devono essere costruiti, quelli esistenti vanno demoliti.

Nemici delle frontiere

OVUNQUE COME A TORINO, SOLIDARIETA' AI RIVOLTOSI DEI CIE